



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 35

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INTERROGAZIONI

415^a seduta: giovedì 3 novembre 2016

Presidenza del presidente Mauro Maria MARINO

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 7
DE MICHELI Paola, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	3, 5
ROSSI Gianluca (PD)	5
VACCIANO (Misto)	6
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
Paola De Micheli.*

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-03238, presentata dal senatore Gianluca Rossi.

DE MICHELI Paola, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Rispondendo all'interrogazione in esame si precisa, preliminarmente, che i tassi di interesse offerti da Cassa depositi e prestiti agli enti locali sono regolati dal decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 6 ottobre 2004 che, all'articolo 12, fissa un limite massimo entro il quale possono essere concessi tali prestiti, limite che non può comunque superare quello definito nella comunicazione del tasso di interesse massimo da applicare ai mutui da stipulare con onere a carico del bilancio dello Stato tempo per tempo vigente. I suddetti tassi risultano, peraltro, essere in linea con i rendimenti dei BTP di durata raffrontabile vigenti al momento della concessione dei prestiti medesimi.

Si evidenzia ulteriormente che CDP ha promosso, soprattutto negli ultimi due anni, numerose operazioni di rinegoziazione per andare incontro alle esigenze manifestate dagli enti locali e dalle relative associazioni di categoria. Le suddette operazioni sono state effettuate nel rispetto del principio dell'equivalenza finanziaria tra il valore attuale del debito *ante* e quello *post* rinegoziazione. L'applicazione di tale principio permette da un lato di produrre i benefici in termini di cassa per gli enti locali derivanti da una diversa modalità di rimborso del debito (il cosiddetto allungamento) che, comunque, ha consentito complessivamente una lieve riduzione dei tassi di interesse e dall'altro di salvaguardare il necessario equilibrio economico della Cassa, previsto dall'articolo 5, comma 8, del decreto- legge n. 269 del 2003, convertito con modificazioni dalla legge n. 326 del 2003.

La non osservanza di tale principio, oltre a rappresentare una violazione di legge, potrebbe comportare significative conseguenze per CDP in termini di redditività e di equilibrio economico-patrimoniale, tenuto conto anche del costo dell'originaria provvista necessaria ai fini della con-

cessione dei prestiti, che si ricorda essere per la quasi totalità costituita da risparmio postale, in relazione al quale CDP deve in ogni caso riconoscere ai risparmiatori il previsto rendimento.

In relazione a quanto sopra, si ritiene utile segnalare che il debito degli enti locali nei confronti di Cassa depositi e prestiti ammonta a circa 30 miliardi di euro (dato al 31 dicembre 2015) e che solo nel 2015 sono stati rinegoziati circa 10 miliardi di euro di debito (un terzo del totale), con un risparmio per gli enti stessi (in termini di minori rate di ammortamento) stimabile complessivamente in circa un miliardo di euro nel periodo 2015-2018.

L'interesse nei confronti delle esigenze degli enti locali e la disponibilità a fornire loro supporto su varie problematiche da parte della Cassa depositi e prestiti sono stati recentemente ribaditi dall'amministratore delegato, Fabio Gallia, in occasione della partecipazione all'assemblea ANCI di Bari il 14 ottobre ultimo scorso.

A ciò si aggiunga che, da ultimo, al fine di consentire l'erogazione di contributi per l'estinzione anticipata, totale o parziale di mutui e prestiti obbligazionari da parte dei Comuni, l'articolo 9-ter del decreto legge n. 113 del 24 giugno 2016, introdotto in sede di conversione in legge 7 agosto 2016, n. 160, ha istituito, come è noto, nello stato di previsione del Ministero dell'interno un fondo con una dotazione iniziale di 14 milioni di euro per l'anno 2016, ulteriormente incrementabile, fino ad un massimo di 26 milioni di euro, con le risorse che derivano dall'applicazione ai Comuni della sanzione di cui all'articolo 31, comma 26, lettera a), della legge 12 novembre 2011, n. 183, e di 48 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018.

In attuazione della predetta disposizione normativa il 14 ottobre scorso è stato emanato un decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Stato – città ed autonomie locali, con cui sono stati approvati i modelli relativi alle richieste di indennizzi per le estinzioni anticipate, totali o parziali, di mutui e prestiti obbligazionari riferibili all'anno 2016.

Tutte le iniziative descritte, che si vanno ad aggiungere alle misure ed alle iniziative normative che sono state recentemente emanate ed a quelle contenute nel disegno di legge di bilancio per il 2017, confermano la complessiva politica del Governo, che, sempre ritenendo utile una condivisione di intenti tra i vari attori interessati, tiene costantemente alta l'attenzione sull'equilibrio economico-finanziario del comparto, soprattutto per la sua diretta incidenza sui servizi resi alla cittadinanza.

In conclusione, si manifesta la disponibilità del Governo a valutare la possibilità di istituire un tavolo di lavoro con l'Associazione nazionale Comuni italiani e la Cassa depositi e prestiti, al fine di attivare un confronto con i diversi soggetti coinvolti, in modo da adottare utili soluzioni relative alle diverse problematiche concernenti i mutui contratti dagli enti locali con la suddetta.

ROSSI Gianluca (*PD*). Signor Presidente, voglio ringraziare in modo non formale la Sottosegretaria per la risposta, di cui mi dichiaro soddisfatto, e anche per i dettagli che ci ha fornito, perché consentono di fare chiarezza su un punto importante e significativo per la vita dei nostri enti locali.

Sono soddisfatto, inoltre, per la disponibilità del Governo a valutare la possibilità di istituire un tavolo insieme ad ANCI e Cassa depositi e prestiti per intensificare ulteriormente questo lavoro, perché credo che vi sia lo spazio per farlo – d'altronde la risposta dettagliata lo dimostra – e per alleggerire ulteriormente il peso per le amministrazioni comunali in una fase, è vero, di grande disponibilità da parte del Governo, ma anche di grande ristrettezza finanziaria, in particolar modo per la finanza locale. Questo rappresenta uno dei punti su cui ritengo si possa fare un buon lavoro, com'è dimostrato dalla risposta, e intensificarlo è sicuramente cosa buona e utile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03253, presentata dal senatore Vacciano e da altri senatori.

DE MICHELI Paola, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, la Banca d'Italia, sentita in proposito, ha fatto presente che il decreto legge 30 novembre 2013, n. 133, convertito dalla legge 29 gennaio 2014, n. 5, ha introdotto previsioni volte a determinare una differenziata proprietà delle quote rappresentative del capitale della Banca d'Italia, intendendo superare così la concentrazione delle quote in capo ai principali gruppi bancari, seppur del tutto priva di rilievo per l'autonomia e l'indipendenza dell'istituto.

In particolare, la norma dell'articolo 4, comma 5, della legge n. 5 del 2014 stabilisce nel 3 per cento il limite massimo delle quote che ciascun partecipante può direttamente o indirettamente detenere, fissando contestualmente un periodo transitorio di 36 mesi (che scadrà il 31 dicembre 2016), decorso il quale alla parte eccedente il tetto del 3 per cento non sarà più riconosciuta l'attribuzione dei dividendi che verranno imputati alle riserve statutarie della Banca d'Italia. Inoltre, a far tempo dall'entrata in vigore della richiamata legge, per le quote possedute in eccesso al limite sopracitato non spetta il diritto di voto.

Sulla base di quanto previsto dall'articolo 4, comma 6, della menzionata legge n. 5 del 2014, lo Statuto della Banca d'Italia all'articolo 3, comma 6, stabilisce che il Consiglio superiore, avendo a riferimento la salvaguardia del patrimonio, disciplina i casi, i limiti, le modalità e le condizioni sulla base delle quali l'istituto, al fine di favorire il rispetto del limite di partecipazione del 3 per cento, può acquistare temporaneamente quote del proprio capitale.

Tali disposizioni non configurano un generale obbligo all'acquisto né tanto meno uno specifico obbligo ad assorbire le quote eccedenti alla fine del periodo transitorio, ma attribuiscono alla Banca d'Italia solamente una facoltà di ordine generale esercitabile nel tempo.

Si comunica che sono state assunte molteplici iniziative per rendere più agevole il processo di riallocazione, quali la dematerializzazione delle quote, la cui circolazione avviene ora tramite semplice scritturazione contabile disposta in via telematica, e la comunicazione degli orientamenti futuri in materia di dividendi da distribuire. Per agevolare gli scambi sul mercato secondario delle quote è prevista la creazione di uno specifico segmento di mercato dell'e-MID, dedicato alla contrattazione delle quote stesse. A tal riguardo, la Banca d'Italia ha assicurato la propria disponibilità a supportare l'attività dei *market maker* presenti su questo mercato tramite l'acquisto temporaneo delle eventuali quote in eccesso al limite del 3 per cento che questi soggetti dovessero detenere in conseguenza della loro funzione. Il meccanismo non riguarda la riallocazione iniziale delle quote, ma esclusivamente quelle che dovessero eccedere il limite del 3 per cento in conseguenza delle attività di intermediazione.

La Banca d'Italia ha informato costantemente il Parlamento e il Governo riguardo al processo di riallocazione delle quote, da ultimo con lettera del governatore del 7 gennaio 2016 indirizzata ai Presidenti di Camera e Senato.

Le negoziazioni effettuate fino al 18 ottobre 2016 hanno comportato il trasferimento di circa il 16,2 per cento del capitale; i tre maggiori partecipanti hanno ceduto complessivamente circa il 13 per cento delle proprie quote. Il numero dei partecipanti è aumentato di 39 soggetti: 7 enti di previdenza e assistenza, 5 fondazioni di matrice bancaria e 27 banche. Alla suddetta data, le quote eccedenti ancora da riallocare ammontavano a circa 3,7 miliardi. I partecipanti che detenevano, direttamente o indirettamente, ancora quote in eccesso erano: Gruppo Intesa Sanpaolo-(35,03 per cento), UniCredit (17,65 per cento), Generali Italia (5,23 per cento), Gruppo Carige (4,03 per cento), Gruppo Cassa di Risparmio di Asti (3,03 per cento).

VACCIANO (*Misto*). Ringrazio la Sottosegretaria per la risposta, ma avrei voluto ascoltare qualcosa che non sapessi già. Questi dati non rispondono alla domanda sostanziale che ho posto: io non ho chiesto se le quote renderanno qualcosa o se avranno il diritto di voto, perché la situazione che si va a creare è molto chiara ed è prevista dalla legge.

Siamo ormai a novembre, poco distanti dalla situazione che lei, signora Sottosegretario, mi ha appena esposto. Avevo già presente la situazione al 1° ottobre, ma parliamo di minime variazioni, a parte il dato relativo alla Cassa di risparmio di Asti, che al 1° ottobre possedeva 3.000 azioni, e adesso lei mi dice che è oltre il 3 per cento, quindi ne possiede oltre 9.000. È un acquisto strano, per cui mi riservo di verificare che cosa è successo. Potrebbe esserci stata una fusione, immagino, altrimenti non si capisce questo acquisto di 6.000 azioni che li ha portati oltre il limite di proprietà.

Comunque il problema rimane: noi abbiamo una legge che dice che la proprietà in capo ad ogni soggetto, entro 36 mesi, non deve eccedere il 3 per cento. Abbiamo una situazione per la quale io non voglio sapere che

cosa accade se si eccede tale limite, perché lo so benissimo. Ciò vuol dire che il limite previsto dalla legge non sarà rispettato, quindi avremo dei soggetti che avranno in mano delle azioni, improduttive e che non danno diritto di voto, oltre il limite previsto dalla legge. Che cosa facciamo? La Banca d'Italia dice che non è obbligata a comprarle e io, nella mia interrogazione, ho detto che so benissimo che non esiste tale obbligo. Quindi, il limite previsto dalla legge lo rispettiamo oggi, lo rispettiamo domani, o facciamo finta che non esista? Mi dispiace, ma sono completamente insoddisfatto dalla risposta, perché semplicemente non risponde alla mia domanda. Noi abbiamo un limite. Questo limite non verrà rispettato perché adesso possiamo creare tutti i mercati che vogliamo, ma, premesso che io ritengo esecrabile l'ipotesi che si apra una speculazione sulle quote della Banca d'Italia, una speculazione al ribasso che andrebbe ad intaccare anche il patrimonio, non ci stiamo organizzando per rientrare nel limite previsto, che quindi non verrà rispettato nei termini previsti dalla legge.

Ripropongo quindi la mia domanda: che cosa succede? Facciamo finta che questo limite non esista o che non sia stato posto? Che il termine di 36 mesi non esista e possiamo andare avanti altri dieci anni? In caso contrario dovete spiegarmi come si fa a rispettare quanto previsto dalla legge.

PRESIDENTE. Senatore Vacciano, magari in sede di Ufficio di Presidenza potremo valutare quali spazi vi siano per l'approfondimento di un tema così delicato, anche alla luce del dibattito che si era sviluppato in Commissione durante la discussione del decreto-legge.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 14,55.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

ROSSI Gianluca. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.*

Premesso che:

con circolare n. 1285 del 4 novembre 2015, recante «Rinegoziazione dei prestiti della Cassa Depositi e Prestiti società per azioni, secondo semestre», la Cassa depositi e prestiti ha reso note le condizioni di rinegoziazione dei finanziamenti concessi ai Comuni con ammortamento a tasso di interesse fisso, nei termini e con le modalità indicate, per consentire a tali enti di superare le difficoltà economiche del momento;

con la successiva circolare n. 1286 del 13 aprile 2016, recante «Rinegoziazione dei prestiti concessi alle province ed alle città metropolitane dalla Cassa Depositi e Prestiti società per azioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 430, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, come modificato dall'articolo 1, comma 759, della legge 28 dicembre 2015, n. 208», la Cassa depositi e prestiti ha altresì reso note le condizioni di rinegoziazione dei prestiti, attualmente in ammortamento, concessi a Province e Città metropolitane, nei termini e con le modalità indicate nella circolare medesima;

numerosi enti locali sono intestatari di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti SpA, e le operazioni di rinegoziazione previste consentono agli enti interessati di continuare ad erogare, in modo più agevole, i servizi essenziali ai propri cittadini. Tuttavia, pur a fronte di una costante riduzione del costo del denaro, come dimostrato dall'andamento di IRS, Euribor e BCE, che rappresentano i principali tassi ufficiali di riferimento, i tassi praticati dalla Cassa depositi e prestiti SpA sui prestiti rimangono elevati, riducendo i possibili margini di manovra degli enti locali;

i tassi praticati potrebbero essere ridotti con beneficio per gli enti locali e i cittadini e senza particolari danni economico-finanziari per la Cassa depositi e prestiti SpA,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di consentire l'adeguamento agli attuali valori di mercato dei tassi di interesse sui prestiti attualmente in ammortamento praticati dalla Cassa depositi e prestiti nei confronti degli enti locali;

se non ritenga opportuno attivare iniziative per istituire un tavolo permanente con l'Associazione nazionale Comuni italiani e la Cassa depositi e prestiti, al fine di adottare una soluzione alla problematica dei tassi di interesse sui mutui contratti dagli enti locali con la Cassa, riducendo, per tale via, gli oneri connessi al debito degli enti locali.

(3-03238)

VACCIANO, MOLINARI, BENCINI, MUSSINI, FUCKSIA, SI-MEONI, BISINELLA, BELLOT, ROMANI Maurizio, PEPE, CASALLETTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.*

Premesso che:

con decreto-legge n. 133 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 5 del 2014, il Governo determinò la rivalutazione delle quote di proprietà della Banca d'Italia in mano, per lo più, a istituti creditizi privati. Ognuna delle 300.000 azioni passò, quindi, dal valore ormai simbolico di 0,52 centesimi di euro a 25.000 euro e fu previsto che entro 36 mesi, ovvero entro il 31 dicembre 2016, nessun socio avrebbe dovuto possedere più del 3 per cento del capitale di Banca d'Italia e le quote eccedenti sarebbero state vendute ad altri operatori abilitati all'acquisto, aventi sede fiscale italiana;

alla data del 1° ottobre 2016, oltre il 50 per cento delle quote della Banca d'Italia risultavano ancora in possesso di Intesa Sanpaolo SpA, UniCredit SpA, Cassa di risparmio di Bologna SpA, Generali Italia SpA, Banca Carige – Cassa di Risparmio di Genova e Imperia;

considerato che all'art. 4, comma 6, del decreto-legge n. 133 del 2013 il Governo delineava la possibilità di attivare una «clausola di salvaguardia» che consentirebbe, nel caso in cui il processo di «redistribuzione e diffusione delle quote su una platea più ampia di partecipanti» fosse più difficile del previsto, che la Banca d'Italia possa acquistare parte delle quote dai soggetti che non fossero riusciti a scendere per tempo sotto la soglia del 3 per cento, e detenerle per un «periodo di tempo limitato». Scriveva la Banca d'Italia sull'argomento sul proprio sito internet nel 2014: «Si tratta di una cautela che il legislatore ha voluto introdurre, ma si può confidare che la probabilità di ricorrere a questo meccanismo sia resa bassa da due ordini di considerazioni.» Tali considerazioni sono riassumibili in questo modo: le azioni della Banca d'Italia offriranno rendimento certo ed elevato risultando particolarmente «appetibili» per gli investitori istituzionali e occorrerà tenere in conto il valore simbolico dell'essere «partecipante al capitale della Banca d'Italia», ossia il prestigio conferito dal possesso stesso di dette quote. Dello stesso indirizzo anche l'ex Ministro dell'economia Saccomanni che in occasione dell'audizione del 16 gennaio 2014 in Commissione finanze alla Camera dichiarava: "Voglio spiegare, però, perché non è ipotizzabile che a regime ci sia una situazione in cui l'inoptato e una quota significativa del capitale rimangano nelle mani della Banca d'Italia. Io credo che, per effetto della maggiore attrattività, dal punto di vista finanziario, dello strumento e delle regole che disciplinano il possesso del capitale e l'utilizzo dei diritti, questo processo dovrebbe realizzarsi in tempi relativamente brevi. Noi abbiamo avuto negli anni indicazioni molto forti da parte di operatori finanziari che avevano un grande interesse ad acquisire partecipazioni e attività finanziarie a basso rischio, come sono certamente quelle della Banca d'Italia, con un livello di redditività sufficiente e superiore a quello normalmente percepibile sui titoli cosiddetti privi di rischio";

considerato inoltre che a fine aprile 2016 il Consiglio superiore ha adottato una delibera quadro sul riacquisto da parte della Banca d'Italia di quote proprie dai market makers attivi sull'e-MID. In pratica si prospetta la costruzione di un segmento di mercato telematico dedicato alla compravendita delle quote, al quale prenderà parte anche la stessa Banca d'Italia, come compratore «d'emergenza», tuttavia lo stesso istituto precisa on line che: «Questo meccanismo non riguarda pertanto la riallocazione iniziale delle quote da effettuare entro la fine del 2016»;

considerato infine che:

a parere degli interroganti è difficile credere che il risultato non raggiunto in 34 mesi si concretizzi nei due mancanti alla scadenza del 31 dicembre 2016, fissata dal decreto-legge n. 133 del 2013. Quindi, è opinione degli interroganti che l'attuale situazione con il vincolo del 3 per cento porti a sole 2 ipotesi di scenario, ovvero: il primo, che considera il termine perentorio di fine anno, limite dopo il quale si attiverebbe la «clausola di salvaguardia» e, di conseguenza, l'acquisto di quote da Unicredit per un controvalore di 1.108.700.000 euro o da Banca Intesa per 1.588.200.000 euro; oppure, la seconda eventualità consisterebbe nell'ignorare la deadline indicata dal legislatore e, sostanzialmente, trascurare le disposizioni vigenti per lasciare in pancia agli attuali detentori le quote eccedenti il limite di legge per un controvalore di oltre 3 miliardi, prive di diritto di voto e completamente improduttive di dividendi fino a data da destinarsi;

è opinione degli interroganti che fosse estremamente inopportuno, in una circostanza così importante, affidare la realizzazione di un risultato certo in tempi definiti, alla imprevedibile capacità osmotica di un mercato puramente teorico come quello delle quote Banca d'Italia, avendo anche presente la natura esclusivamente economica e non prevalentemente etica dei maggiori azionisti citati in premessa, che in questi 3 anni hanno avuto la possibilità di introitare consistenti dividendi, a fronte di investimento sostanzialmente privo di rischio (si parla di centinaia di milioni di euro l'anno),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga plausibile che entro la data limite del 31 dicembre 2016, si riesca a soddisfare quanto disposto dal decreto-legge n. 133 del 2013 in merito alla cessione delle quote eccedenti il 3 per cento di ciascun azionista della Banca d'Italia;

nel caso ciò non si verificasse, quali azioni intenda intraprendere e in che tempi, anche sul piano normativo, per normalizzare tale situazione, senza creare pregiudizio al patrimonio della Banca d'Italia, allineando la situazione di fatto al dettato della legislazione, che attualmente ne regola l'assetto proprietario.

(3-03253)

